

Stefano Amato e le sue «sirene»

VERONICA TOMASSINI

Le cose quando devono accadere, spesso, accadono subito. Le cose letterarie, checché se ne dica. Se un esordiente molla l'impasse (vedi poltiglia di attese, di nì, ma, se, poddarsi) dentro cui di norma l'aspirante dà grandi bracciate, lo fa in tempi rapidi, lo fa per merito. E diventa autore, un giovane promettente autore. Così è per Stefano Amato, in un battito di ciglia (considerato le ere glaciali che contraddistinguono le attese degli aspiranti), supera il guado e in meno di un paio di mesi dà alle stampe due ottimi motivi per ritenerlo «interessante, giovane, scrittore, siciliano» (in ordine, con pausa, ogni aggettivo una ragione); siciliano che debutta per Transeuropa con un romanzo dal titolo «Le sirene di Rotterdam», in uscita il 27 novembre. Ma le prove sono due, si diceva. E difatti la prima è già andata, un testo corale, in libreria dall'inizio del mese, sul gap mondiale che sta attraversando la storia, ovvero «Guida letteraria alla sopravvivenza in tempo di crisi» sempre per Transeuropa, editrice marchigiana di Giulio Milani, che sta di fatto un passo avanti alle uggie o mode del momento (letterarie of course) e che Stefano Amato ha scelto. Un testo corale perché Stefano li debutta con nomi del valore di Franz Krauspenhaar e con lo scrittore del cult «Versilia Rock city», Fabio Genovesi. Debutta così Stefano Amato, dopo il primissimo esordio con «Soggetti del verbo perdere» (edito da Verba Volant), racconto lungo o romanzo breve, dipende da come la si vede, ma: niente è lasciato al caso, fin da allora, il cavallo di razza era già pronto, la scrittura, come si dice in questi casi, c'era tutta. Eppure l'intellettuale siracusano, laureato che preferisce, per una questione affettiva, un lavoro da commesso libraio (per amore dei libri, certo), piuttosto che l'insegnamento, non ha mai inseguito la scrittura, non ha mai deciso: questo è il mio destino. A Stefano Amato non appartiene l'enfasi e il melodramma, la verve stucchevole o l'egocentrismo che mostra i muscoli, tipico di alcuni rappresentanti della cate-



STEFANO AMATO

In uscita a breve il romanzo del letterato siracusano che ama i racconti lunghi e non lascia mai nulla al caso

goria «scrittori».

Stefano Amato ama i libri, legge moltissimo, ama Tondelli, Moravia, Roth, Chabon, e così ancora. Un giorno però potrebbe succedere che, voilà, decidesse di smettere di scrivere. E infatti afferma: «La scrittura? Non so, non penso ancora sia per me quel fattore determinante; semplicemente ogni tanto mi metto al computer e se ho qualcosa da dire la dico». Tutto qui. Ecco, Stefano ha un sogno, fondare una rivista letteraria, perciò chi avesse interesse a farlo, cioè fondare una rivista con Stefano, potrebbe contattarlo nel blog: renault4.blogspot.com. Ed è un sogno in fondo abbastanza abbordabile. Stefano ha le idee chiare (è possibile tuttavia che si sottovaluti un pochino): «Io non mi sento uno scrittore, uno che ha una qualche responsabilità e deve dire la sua del mondo, non mi vedo in questo ruolo; io sono un narratore, un buon artigiano, casomai, che, con disciplina, costruisce». Non meno di duemila parole al giorno, battute in tastiera.